

A. SAMMUT, *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, «Medioevo e Umanesimo», 41, Antenore, Padova 1980. Un volume di pp. XXIV-247.

Troppo spesso si parla di Umanesimo ripetendo luoghi comuni o proponendo definizioni generiche e non verificate, mentre mancano analisi particolareggiate, sulle quali soltanto è possibile elaborare sintesi veritiere. Davvero prezioso è perciò un ottimo contributo in questa direzione, la ricostruzione dettagliata dei rapporti tra il mondo culturale italiano nel primo Quattrocento e il nascente Umanesimo inglese, patrocinato da Unfredo duca di Gloucester. La passione del potente duca per la nuova cultura e i suoi legami con letterati italiani erano già noti attraverso gli studi del Borsa, del Vickers, del Weiss, dello Zaccaria — per non citare che i nomi principali: ma il merito fondamentale del lavoro di Sammut sta nell'aver sapientemente e pazientemente riordinato una materia vasta, spesso disorganica e piena di contraddizioni, offrendo un prospetto aggiornato e corretto.

Il primo problema affrontato è quello dei tempi e dei modi del fitto dialogo instaurato tra la corte inglese e un saldo drappello di umanisti. Oltre a mettere in luce con incisività il ruolo determinante svolto da uomini di Curia — Gerardo Landriani, Pietro del Monte, Zenone Castiglioni — recatisi in Inghilterra per questioni religiose e ivi divenuti divulgatori di testi classici e *trait-d'union* tra il duca bibliofilo e Tito Livio Frulovisi, Antonio Beccaria, Lapo da Castiglionchio il Giovane, Antonio Pacini e i più illustri Leonardo Bruni e Pier Candido Decembrio, Sammut riesce a precisare fino ai limiti possibili con i dati a disposizione circostanze e vicende, con una rilettura attenta di testi e documenti già editi e con l'analisi di molti inediti. Vengono così delineate le principali tappe del rapporto Italia-Inghilterra, snodatosi grosso modo per un ventennio, tra gli anni '20 e gli anni '40 e — conseguenza indiretta ma non secondaria — ne risultano chiariti aspetti di vita di umanisti italiani noti e meno noti. La ricostruzione, a quanto è dato giudicare, è sempre prudente e corretta e regge ad ogni urto. Vi viene, ad esempio, prospettata l'ipotesi che il soggiorno inglese di Antonio Beccaria avesse inizio non prima dell'ottobre 1438 ed effettivamente elementi esterni non conosciuti da Sammut la confermano. La strettissima somiglianza tra la traduzione della *Romuli vita* di Plutarco dedicata dal Beccaria ad Unfredo (ricordata da Sammut alle pp. 21-22, 81, 137, 157-160) con quella composta da Giovanni Tortelli a Ferrara nel 1438¹, già

¹ M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche intorno a Giovanni Tortelli*, II, «Italia medioevale e umanistica», XII (1969), pp. 143-149.

segnalata da V. Giustiniani² e da Regoliosi³ e più diffusamente da A. Bellodi⁴ con prove che inducono a considerare plagiario del Tortelli il Beccaria — pure a Ferrara nel 1438 — e non viceversa, comprova infatti la conclusione che il Beccaria, per avere il tempo di trascrivere il lavoro altrui e poter quindi veleggiare verso l'Inghilterra con un piccolo bagaglio culturale da far fruttare, dovette lasciare l'Italia non prima della fine del 1438.

Di importanza capitale è comunque il capitolo dedicato al Decembrio. La definizione dei rapporti di Unfredo con Pier Candido, traduttore per il duca della *Repubblica* di Platone e principale fornitore di testi classici e umanistici, precisa e riordina grosse vicende di studi e ci fornisce inoltre una fotografia d'interno (produzione libraria, testi classici conosciuti e disponibili, personaggi principali) dell'Umanesimo lombardo del primo Quattrocento che si sostituisce a visioni ormai superate o generiche; e ancora — poiché *tout se tient* nel campo degli studi e nessuna ricerca erudita è fine a se stessa — sistema di striscio vicende di altri letterati vicini al Decembrio: tanto per mettere in luce un caso concreto, la precisazione della data della traduzione platonica (pp. 9-11, 29 ss.) e la conferma della cronologia di una lettera del Decembrio (pp. 43, 142 nr. 36, 200-203 nr. 36) saranno di grande aiuto nel definire avvenimenti coevi, e a quelli di Pier Candido parzialmente collegati, di Lorenzo Valla e per stabilire, nella prossima edizione del suo *Epistolario*, la data di due importanti lettere finora mal collocate⁵.

² V. R. GIUSTINIANI, *Sulle traduzioni delle «Vite» di Plutarco nel '400*, «Rinascimento», s. II, I (1961), p. 17, n. 2.

³ M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche...*, cit., p. 149, n. 3.

⁴ La ricerca è rimasta purtroppo sepolta nella tesi di laurea A. BELLODI, *Esempi di traduzione dal greco tra gli scolari di Vittorino da Feltre*, Università Cattolica di Milano, a.a. 1966/67; nell'Appendice II, pp. 1-9 vengono pubblicate a confronto le dediche del Tortelli e del Beccaria, trascritta quest'ultima anche da A. Sammut, *Unfredo...*, cit., pp. 157-160, nr. 6: la loro evidente identità toglie ogni tono originale alle parole del Beccaria, cui dovette rimanere solo la fatica di mutare, nei paragrafi finali, il nome del primo dedicatario, Guidantonio da Montefeltro (M. REGOLIOSI, *Nuove ricerche...*, cit., p. 134), con quello di Unfredo.

⁵ Le due lettere del Valla sono per ora pubblicate in R. SABBADINI, *Cronologia della vita del Panormita e del Valla*, Firenze 1891, pp. 75-76, e 101-103. Segnalo, per la lettera del Decembrio nr. 36, un inciso curioso e sfuggito anche al primo editore M. BORSA, *Correspondence of Humphrey Duke of Gloucester and Pier Candido Decembrio*, «English Historical Review», XIX (1904), pp.

Un secondo settore del libro di Sammut riguarda la biblioteca di Unfredo. Anche qui il lavoro è stato condotto con strenua diligenza, da una parte nell'intento di identificare dall'*incipit* del II foglio il maggior numero dei titoli registrati negli Inventari delle tre donazioni del duca all'Università di Oxford (1439, 1441, 1444) e nell'Inventario del King's College di Cambridge (1452), ove finirono certamente copie tratte dai medesimi codici di Unfredo di Gloucester⁶, dall'altra parte con lo scopo di riconoscere, attraverso note di possesso, prove documentarie o indiziarie, manoscritti appartenuti a Unfredo sopravvissuti in varie parti d'Europa dopo la dispersione delle biblioteche dell'Università di Oxford e del King's College. Abbiamo qui un quadro unitario degli acquisti umanistici di Unfredo, un fortissimo numero di opere classiche (cfr. pp. 69-70, 78) e di traduzioni dal greco (pp. 80-81), che fanno spicco in mezzo a più tradizionali manuali medievali filosofici, giuridici, medici e astronomici: quadro che stimolerà sicuramente prospettive di ricerca ulteriori. Va intanto per lo meno segnalato che alcune opere erano delle autentiche primizie: è il caso dei dodici *Panegyrici latini*, ottenuti tramite Pier Candido intorno al 1439⁷ e che lo stesso

Pier Candido aveva ricevuto in anni vicini, da Basilea, da parte di Francesco Pizolpasso, dopo la scoperta fattane dall'Aurispa a Magonza nel 1438⁸. Mi pare importante ricordare che l'opera si diffuse in Italia lentamente, tant'è vero che nel 1443 il Valla, a Napoli, ne aveva appena sentito parlare e la richiedeva a Guarino Veronese forse depositario di una copia a Ferrara⁹; segno dunque che l'Inghilterra, grazie all'iniziativa del duca di Gloucester, poteva raggiungere anche libri nuovissimi: tra l'altro, prontamente operanti tra gli intellettuali, poiché il dotto prelate inglese William Gray trasse copia per sé dei *Panegyrici* entro il 1442¹⁰. E in secondo luogo va messo in luce che per alcuni testi risultano individuate fonti manoscritte e linee di distribuzione finora sconosciute: Sammut elenca codici delle traduzioni isocratee (*Ad Demonicum*, *Nicoles*, *Ad Nicoclem*) di Lapo da Castiglionchio¹¹, ma non pone in rilievo il fatto che non tutti erano noti agli studiosi di tali versioni e, ancor più, che totalmente ignoto ne era l'invio in Inghilterra ad Unfredo nel 1437, dopo la composizione nel 1434-1436 e la dedica di Lapo al cardinal Prospero Colonna e all'amico Antonio Panormita¹²: nuovo importante capitolo, dunque, dell'influenza delle orazioni isocratee formative del « buon principe », nel corso del Quattrocento.

L'ultima parte del libro di Sammut registra lettere intercorse tra Unfredo e i principali ama-

520-521. In A. SAMMUT, *Unfredo...*, cit., pp. 201-202 troviamo infatti: « Ego... quadragesimum nondum annum superavi » e poiché l'epistola è datata esplicitamente 1 giugno 1444 (e la data è confermata da fatti esterni) ne dovremmo dedurre che Pier Candido nascesse nel 1404: eppure le biografie hanno finora posto l'anno di nascita o al 1392 (A. CORBELLINI, *Appunti sull'Umanesimo in Lombardia*, « Bollettino della Società pavese di Storia patria », XVII (1917), pp. 5-14) o al 1399 (M. BORSA, *Pier Candido Decembrio e l'umanesimo in Lombardia*, « Archivio storico lombardo », s. II, X (1893), pp. 8-9). Si tratta di un errore di trascrizione del copista della lettera (però la frase è così sia sull'*Ambr.* I 135 inf., f. 17v, riprodotto da Sammut, sia sull'altro esemplare dell'epistolario del Decembrio, Genova, Bibl. Univ. C.VII.46, f. 14v, che ha controllato per me Giovanna Petti Balbi) o di menzogna di Pier Candido o di difetto dei biografi?

⁶ A proposito della biblioteca di Cambridge andava forse meglio chiarito che non vi fluirono, se non in minima parte, manoscritti appartenuti direttamente a Unfredo — come verrebbe fatto di arguire da espressioni un po' ambigue di Sammut (pp. 13, n. 66 e 58) — ma solo testi esemplati su quelli: e infatti gli *incipit* del II foglio dei codici di Unfredo e dei « gemelli » di Cambridge non coincidono (cfr. pp. 86 ss.).

⁷ Per la data A. SAMMUT, *Unfredo...*, cit., pp. 36, 141, nr. 25, 189, nr. 25, che sposta la cronologia errata 1437 proposta da R. SABBADINI, *Cronologia...*, cit., p. 94. Per il manoscritto di questa opera appartenuto a Unfredo, A. SAMMUT,

Unfredo..., cit., pp. 36, 78, nr. 214, 118-119, nr. 29.

⁸ G. SUSTER, *Notizie e classificazioni dei codici contenenti il Panegirico di Plinio a Traiano*, « Rivista di Filologia e Istruzione classica », XVI (1888), pp. 504-551; R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, « Studi italiani di Filologia classica », XI (1903), pp. 263-267, e *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, vol. I, Firenze 1905 (19672), pp. 116 e 205; vol. II, Firenze 1914 (19672), p. 243; *XII Panegyrici latini*, R. A. B. MYNORS ed., Oxonii 1964, pp. V-VI; V. ZACCARIA, *Pier Candido Decembrio, Michele Pizolpasso e Ugolino Pisani*, « Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti », CXXXIII (1974-1975), p. 203.

⁹ R. SABBADINI, *Cronologia...*, cit., p. 93.

¹⁰ R. A. B. MYNORS, *Catalogue of the manuscripts of Balliol College, Oxford*, Oxford 1963, pp. XXVII-XXVIII; A. SAMMUT, *Unfredo...*, cit., pp. 130-131, nr. 44.

¹¹ A. SAMMUT, *Unfredo...*, cit., pp. 27, 127-128, nr. 42, 137, nr. 11, 165-167, nr. 11.

¹² F. P. LUISO, *Studi su l'epistolario e le traduzioni di Lapo da Castiglionchio giovane*, « Studi italiani di Filologia classica », VII (1899), pp. 273-275, 288-291; K. MUELLNER, *Zur humanistischen Uebersetzungsliteratur*, I, « Wiener Studien », XXIII (1901), pp. 277-280; T. KAEPPELI, *Le traduzioni umanistiche di Isocrate e una lettera dedicatoria di Carlo Marsuppini a Galeotto Roberto*

nisti e dediche di opere a lui indirizzate. Anche se non si può parlare di edizione critica in senso stretto perché la trascrizione non è stata condotta sempre sulla scorta di tutti i testimoni conosciuti, pur risultando pulita e corretta¹³, occorre dire che la raccolta di testi prima sparsi in sillogi disparate e soprattutto la pubblicazione di un altissimo numero di inediti fornisce un utile materiale che introduce — attraverso la voce stessa dei protagonisti — nel vivo dei rapporti Italia - Inghilterra. Importanza e significato centrali delle *humanæ litteræ* e funzione dei classici latini e greci (tipica l'esaltazione di Platone nei confronti di Aristotele) nel rinnovamento della cultura sono i temi — usuali nell'Umanesimo italiano e qui significativamente lanciati quale proposta di rottura verso l'ambiente inglese ancora attardato su posizioni medievali — più frequentemente ricorrenti, accanto a preziose indicazioni intorno a scambi librari e a occasioni di dialogo. Qualche brano riserva delle sorprese: il prologo al VII libro della traduzione della

Malatesta, « Studi romagnoli », II (1951), p. 57, n. 4; R. WEISS, *Humanism in England during the Fifteenth Century*, Oxford 1967³, pp. 51, e 130, n. 7; L. GUALDO ROSA, *Le traduzioni latine dell'«A Nicocle» di Isocrate nel Quattrocento*, in *Acta Conventus Neolatini Lovaniensis. Proceedings of the First International Congress of Neolatin Studies. Louvain 23-28 August 1971*, J. IJSEWIJN-E. KESSLER eds., Leuven 1973, pp. 296-297, e Niccolò Loschi e Pietro Perleone e le traduzioni dell'orazione pseudo-isocratea «A Demonico», « Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze morali, Lettere ed Arti », CXXXI (1972-1973), pp. 827-828.

¹³ In alcuni casi andava per lo meno orientata meglio la scelta del manoscritto. Non sempre, ad esempio, è seguita la lezione del ms. *Genova*, Bibl. Univ., C.VII.46 per quel settore dell'epistolario del Decembrio ivi contenuto, manoscritto, come ben si sa, ben più autorevole, perché rivisto dal Decembrio stesso, dell'*Ambr.* I 235 inf. col medesimo gruppo di lettere: V. ZACCARIA, *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, « Rinascimento », s. II, III (1952), p. 97; M. FERRARI, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, « Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana », VIII (1978-1979), p. 182. Per la lettera nr. 36, prima discussa alla nota 5 (tanto per citare un caso) il testo fornito dal codice genovese è indiscutibilmente migliore; oltre a riportare tutte le varianti che Sammut è costretto a introdurre per congettura per sanare gli errori del cod. *Ambrosiano*, esso presenta anche le seguenti ottime lezioni: alla riga 24 « promerer » in luogo di « promerer »; alla riga 53 « posset » in luogo di « posse » (corretto da Sammut in « potest »), alla riga 56 « vincat tamen offerentis benignitas acceptantis lenitatem » invece di « vincat . . . lenitate » (corretto da Sammut in « vincatur . . . lenitate »).

Repubblica di Platone del Decembrio, qui pubblicato per la prima volta¹⁴, mi pare palesi motivi — l'esaltazione di Dio Creatore e Padre, l'affermazione che il vero bene per l'uomo sta nella conoscenza e nel rapporto intimo con Dio e non nel godimento delle realtà materiali — vicinissimi, fin nella formulazione letterale, a quelli contenuti in un trattato dello stesso Decembrio di una ventina di anni dopo, il *De anima et eius immortalitate*¹⁵, di cui risultano quindi una inedita anticipazione.

Emerge, finalmente, dalla lunga serie di documenti sovraesposti, l'importanza del contributo offerto da Unfredo alla cultura inglese. Sammut si domanda, in chiusura del suo percorso, se il duca sia stato un autentico intellettuale o solo un bibliofilo. È difficile dare una risposta a tale interrogativo, spontaneo ma senza soluzione pure per altri principi o potenti personaggi che nel corso del Quattrocento radunarono biblioteche o sostennero iniziative culturali. I preziosi manoscritti di gusto umanistico raccolti dal già ricordato William Gray — tanto per restare nel campo inglese — e pervenuti poi, alla sua morte (1457), al Balliol College di Oxford¹⁶ non paiono recar traccia di postille, segno di lettura partecipe¹⁷, e sembrano quindi, dall'esterno, acquistati più per gusto di novità che per piena coscienza del loro valore. Eppure, sia nel caso del Gray sia, ancor più e ancor prima, per Unfredo, l'apporto fondamentale sta nel patrimonio librario accumulato e munificamente reso di pubblico dominio: proprio dalla lettura dei nuovi libri prese l'avvio anche in Inghilterra — oltre all'uso della più elegante scrittura e decorazione umanistica — il gusto per un nuovo stile epistolare e oratorio di imitazione antica, il superamento della narrazione di tipo annalistico in favore di una storiografia più organica, la passione per la riscoperta cultura greca, la conoscenza della corretta struttura e ortografia del latino classico . . . e generalmente quel radicale cambiamento di mentalità che produrrà un secolo dopo Tommaso Moro, ma che, senza l'iniziativa di Unfredo, non sarebbe concepibile.

MARIANGELA REGOLIOSI

¹⁴ A. SAMMUT, *Unfredo . . .*, cit., pp. 209-211.

¹⁵ E. DITT, *Pier Candido Decembrio. Contributo alla storia dell'Umanesimo italiano*, « Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze morali e storiche », XXIV (1931), pp. 42-46; P. O. KRISTELLER, *Pier Candido Decembrio and his unpublished treatise on immortality of soul, in The classical tradition. Literary and historical studies in honor of Harry Caplan*, Ithaca-New York 1966, pp. 536-558.

¹⁶ R. A. B. MYNORS, *Catalogue . . .*, cit., pp. XXIV-XLV.

¹⁷ L. VALLE, *Antidotum in Facium*, M. REGOLIOSI ed., Padova 1981, pp. XCVII-CIII.